

straordinari che dal maggio 2017 gestiscono gli affari in gran segreto, Alitalia è stata svuotata e sperperato il suo patrimonio.

LA STORIA degli aerei è esemplare. Solo 15 dei 118 jet della flotta Alitalia sono ancora di proprietà dell'azienda di Fiumicino. Un anno fa erano 41, ma nel frattempo 26 sono finiti in altre mani. Per la pre-

vendita, ma da cedere c'è rimasto ben poco: solo 15 aerei e la quota mercato

LaPresse

Dvb Bank. Gecas e Dvb erano finanziatori di due delle 12 società di diritto irlandese che si chiamano tutte Apc (Aircraft Purchase Company) proprietarie degli aerei della compagnia italiana e controllate da un'altra società di diritto irlandese, la Challey, a sua volta controllata da Alitalia. Le Apc hanno dato in pegno le loro azioni a garanzia dei finanziamenti e appena due settimane

dopo gli aerei. Hanno seguito cioè un percorso privilegiato per il rientro dei crediti perché, a differenza della capogruppo Alitalia, le società irlandesi proprietarie degli aerei non sono state commissariate. Non risulta che i tre commissari, Luigi Gubitosi, Stefano Paleari e Enrico Laghi, abbiano fatto ricorso contro l'escussione del pegno e ciò lascia supporre che il

na il 10% in più di passeggeri serviti

12

Mila: i lavoratori di Alitalia

ziosa. Alitalia ha ceduto cinque preziosissimi slot a Etihad per 60 milioni di euro, una cifra estremamente bassa, fuori mercato. Così com'è riportato dall'*Economist* il 18 novembre 2017, Air France nello stesso periodo di tempo ha venduto un solo slot di Heathrow a Oman Air per la bellezza di 75 milioni di dollari, cioè circa 61 milioni di euro, cinque volte più del

venduto al miglior offerente a un prezzo congruo guadagnandoci alcune decine di milioni di euro. Ma non è successo. E al *Fatto* che ha chiesto perché, Alitalia ha risposto che sulla vicenda è stato effettuato un audit (valutazione) interno all'azienda e che il prezzo di vendita è stato ritenuto giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA

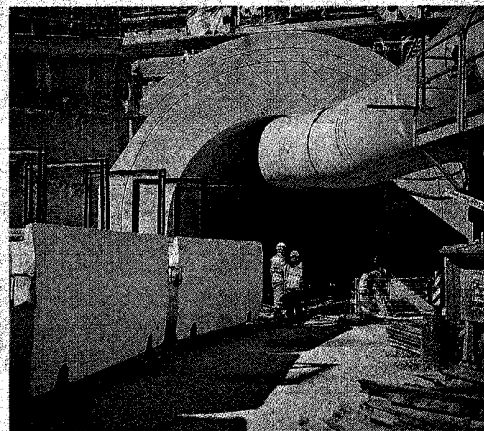
Torino-Lione Pepino, già leader di Md, denuncia "manipolazioni" dei dati e critica i colleghi di Roma

L'ex pm: "Il Tav è una truffa". Ma il pm archivia

» MARCO FRANCHI

Un esposto cestinato senza passare attraverso il gip, eludendo l'interlocuzione con le parti e il controllo dell'opinione pubblica. È la regola per la Torino-Lione". Livio Pepino - ex magistrato della Procura di Torino, poi in Cassazione e dal 2006 al 2010 al Csm, già leader di Md, ora presidente del Controsservatorio Valsusa - spiega così l'archiviazione di un esposto, depositato a settembre 2017 alla Procura di Roma, che riguardava presunte irregolarità dietro l'accordo tra governo italiano e francese di gennaio 2017, per l'avvio dei lavori definitivi della nuova linea ferroviaria Torino-Lione.

IL TAV, APPUNTO, oggetto ancora oggi di scontro tra le scelte della politica e quella parte della popolazione che per anni si è opposta alla sua realizza-



zione, finendo in alcuni casi sotto inchiesta o per fino in galera. Pepino è uno dei firmatari - con Angelo Tartaglia, professore del Politecnico di Torino, dei sindacati locali e altre associazioni - di una denuncia in cui si chiede di fare chiarezza su ipotetiche "anomalie che hanno caratterizzato l'iter", terminato con l'approvazione dell'accordo tra i governi. "Ci

IL cantiere
Nel gennaio 2017, Italia e Francia ratificano un accordo per l'avvio dei lavori della linea ferroviaria Torino-Lione. LaPresse

si riferisce - è scritto nell'esposto - alle forzature, alle attestazioni imprecise, ai giudizi tecnici realizzati e prodotti dai proponenti dell'opera, dai vertici dell'Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione, istituito con decreto del presidente del Consiglio dei ministri a marzo 2006, e dai loro consulenti".

"Con tali artifici - continua l'esposto - particolarmente insidiosi per la natura pubblica degli organismi da cui provenivano, si è rappresentata una situazione di fatto diversa da quella reale e idonea a indurre in errore, sui vantaggi dell'opera, le istituzioni competenti che si sono determinate, ciascuna nell'ambito delle proprie attribuzioni, ad adottare atti funzionali al (parziale) finanziamento dell'opera fino all'approvazione" dell'accordo tra governi. Alla base di quest'ultimo, secondo i denunciatori, ci sarebbero "mate-

riali (...) inattendibili perché fondati su dati di fatto imprecisi e/o su elaborazioni scientifiche prive di fondamento, idonei a indurre in errore i decisori politici". La conseguenza? Aver "procurato ai promotori e ai soggetti interessati all'opera l'ingiusto profitto consistente in un ingente impegno finanziario dello Stato per la realizzazione dell'opera, pur in assenza delle necessarie condizioni di utilità pubblica". Per questo, quindi, si chiedeva alla Procura di Roma di accertare se vi fosse stata una truffa aggravata.

DOPO LA DENUNCIA è stato aperto un fascicolo a modello 45, ossia senza indagati né reati. Quando poi gli esponenti hanno chiesto al pm informazioni sugli sviluppi del procedimento - spiega Pepino - è stato loro risposto che non ne avevano diritto e che, in ogni caso, il magistrato "in assenza

di fatti penalmente rilevanti, desumibile anche dall'esame dei lavori parlamentari, ha disposto la trasmissione degli atti all'archivio".

La decisione di archiviare e le sue modalità sono oggi criticate da Pepino. "C'è da non crederci - spiega l'ex pm - Archiviare in questo modo è possibile solo per gli esposti palesemente privi di rilievo penale. Qui, invece, si ipotizzava una truffa in base a elementi specifici. Era, dunque, doveroso spiegare perché la si è ritenuta insussistente e sottoporre la motivazione al giudice. Nulla di tutto ciò è stato fatto e il pm si è limitato alla curiosa affermazione di aver esaminato i lavori parlamentari (quasi che da essi dipendesse l'irrelevanza penale di un fatto). Non è così che si fa chiarezza sulle anomalie del Tav. Inutile dire che non ci fermeremo qui".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo tra governo italiano e francese si basa su dati falsi. Chiedevamo di indagare, ma c'è stata inerzia